

## Il dossier

MARCO BUCCIANTINI

ROMA  
mbucciantini@unita.it

Un giorno dopo l'altro, la speranza è un moccolo consumato dalla fiamma. Un giorno uguale all'altro, le stesse notizie, i pensieri no, cambiano, il futuro mangiato un morso alla volta. Dalla crisi, dai debiti, dai crediti che altri non pagano, dalla vergogna di non poter guardare in faccia operai e dipendenti, dalle banche che ti dicono «no», con gli stessi argomenti e gli stessi numeri per cui prima ti dicevano: sì, va bene. Solo l'ultimo giorno è diverso, senza luce, senza un lumicino, nem-

## Federcontribuenti

«Chiediamo al governo un incontro: gli sfratti saranno un detonatore»

meno il più fioco. Niente.

Muiono gli imprenditori, si uccidono. Due negli ultimi giorni, in Veneto, nel mitico Nord Est. Non è possibile fare una statistica, è una premessa seria: non sempre è facile dividere le cause. Allora scriviamola così: negli ultimi tre anni, da quando il sistema s'è inceppato, almeno 50 imprenditori di quella terra che un tempo era la «locomotiva d'Italia» si sono tolti la vita. Non riuscivano più a lavorare, a guadagnare. È una realtà di tutta la Penisola, la Federcontribuenti ha raccolto storie ovunque, dalla Sicilia all'Abruzzo. Ogni giorno. È stata vicina alle famiglie e ieri ha scritto al premier Mario Monti, chiedendo un incontro per mettere lì, sul tavolo, due questioni che s'intersecano: «la macabra cronologia dei suicidi, un disagio sociale che fa dell'Italia un Nazione inadeguata, arretrata e punitiva» e la questione degli sfratti: «Quelli per morosità sono il 90% del totale e le cose andranno peggio: nel 2012 l'entrata in vigore della tassa sugli immobili farà aumentare ancora gli affitti. Le famiglie non riusciranno a pagarli e saranno sfrattate». Questo il quadro.

**Émile Durkheim** - dopo di lui, Freud - avrebbero classificato questi suicidi nella forma «anomica», senza legge, senza arruolamento preventivo. Un acuto stato di «dissonanza cognitiva tra le aspettative e la realtà vissuta». Uno squilibrio sociale: i suicidi aumentano sempre in modo consistente durante i perio-



# «Non ce la faccio più» La crisi uccide anche gli imprenditori

Due suicidi in tre giorni nel Nord Est, decine negli ultimi mesi. Un biglietto per i cari, la vergogna del fallimento. E i crediti con le aziende pubbliche

di di crisi economica (e perfino nei momenti di repentina prosperità). Queste persone subiscono anche un fattore culturale, come ricordò - commentando i primi casi - il direttore scientifico dell'istituto di ricerche economiche e sociali Nord Est, Daniele Marini: «Nella nostra terra non c'è questa concezione anglosassone per cui il fallimento fa parte della vita e del rischio di un imprenditore». Fallire, oggi, qui, è un viaggio di sola andata verso la disperazione. Per un imprenditore, per un lavoratore, l'orizzonte si opacizza, fino a sparire: qualunque cosa faccia, un disastro.

Sono storie che cominciano dalla fine, da un biglietto. «Scusate, non ce la faccio più» ha scritto in fondo alla pagina Giovanni Schiavon, 59 anni, titolare della Eurostrade 90 Snc, azienda di Peraga di Vigonza (Padova). Con un bagaglio pesante di debiti, e con circa 200 mila euro di crediti per lavori realizzati nel settore pubblico. Che ormai liquida dopo 18-24 mesi la sua parte. Ma gli stipendi ai dipendenti si pagano tutti i mesi. E i fornitori pretendono le spettanze al massimo ogni 90 giorni. Schiavon aveva licenziato operai con cui lavorava da anni per gli altri c'era la cassa

integrazione, per Natale. Domenica scorsa Schiavon si è sparato alla testa mentre ieri mattina Giusy Samogin ha portato i tre figli a scuola e poi ha aspettato che passasse il treno, a Spresiano (Treviso). Da lì transita il regionale Venezia-Conegliano. Giusy si è buttata fra i binari. Gestiva un pub, già chiuso un paio di volte perché troppo chiassoso. I conti in rosso. Giusy aveva 43 anni, i capelli biondi e gli occhi castani.

C'è un treno, anzi: una locomotiva, che non sbuffa più. Un'inchiesta di Affari e Finanza ha spulciato «una monumentale ricerca della Banca